



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVI Domenica del Tempo Ordinario – 29 settembre 2019

Prima lettura - Am 6,1.4-7 - Dal libro del profeta Amos

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Salmo responsoriale - Sal 145 - Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura - 1Tm 6,11-16 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordini di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Vangelo - Lc 16,19-31 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Come vi dicevo già domenica scorsa, le letture di oggi affrontano lo stesso tema. La scorsa domenica avevamo detto che ciò che importa è eliminare i meccanismi che fanno in modo che nel Mondo ci siano persone esageratamente ricche e persone tremendamente povere. Oggi troviamo la stessa contrapposizione tra i ricchi e i poveri. Non è una questione moralistica: il Vangelo non pone questioni morali perché è un messaggio profetico e va ad intaccare i meccanismi, perversi, che provocano, alimentano la povertà e quindi diventa un giudizio sulla malvagità del Mondo e un impegno attivo, concreto contro questa malvagità. Un giudizio nei confronti della mancanza dei diritti, di giustizia, di equa distribuzione dei beni della Terra e sull'impostazione che si è data la società. Infatti la profezia non muove mai dei buoni sentimenti, ma provoca esclusivamente delle responsabilità. Di fronte ai due brani che abbiamo ascoltato oggi, quello del profeta Amos e quello del Vangelo di Luca, non siamo chiamati a muovere dei pii sentimenti, ma a suscitare delle profonde responsabilità all'interno della nostra coscienza, a fare delle scelte radicali di vita, ad avere un'altra visione del Mondo, della realtà e dei rapporti tra i popoli e tra le persone. L'icona che emerge da queste due letture è quella del banchetto: lo abbiamo sentito sia da Amos sia da Luca. Un banchetto dove pochi eletti sperperano la maggioranza delle risorse, mentre la moltitudine che preme per entrare in quel banchetto viene respinta. Se fosse solo una questione morale, basterebbe dire 'I ricchi mangino di meno, tra l'altro oggi lo si fa anche per motivi estetici e di salute, pensiamo al diabete e al colesterolo, e i poveri, come sembra suggerire il brano che abbiamo ascoltato, portino pazienza, perché tanto al di là i ricchi saranno bastonati e i poveri beati'. Questa è una lettura distorta di questo brano. Un'economista protestante del secolo scorso ha fatto questa riflessione: se tutti quelli che sono fuori dal banchetto, pensiamo oggi siamo quasi 7 miliardi e ½ di esseri umani, volessero partecipare al banchetto, il Mondo cadrebbe in una comune miseria, perché secondo questo economista, non c'è cibo sufficiente e risorse per tutti gli uomini, da buon calvinista proponeva l'astensione dai rapporti sessuali dei poveri e la denatalità. Le nazioni potenti e ricche, infatti consumano la maggior parte delle risorse della terra, mentre i poveri sono sempre più poveri. Per questo corre l'obbligo di farci la domanda: come sarà l'assetto della società del futuro? Che futuro vogliamo per i nostri figli, per quelli che verranno dopo di noi? Venerdì abbiamo assistito ad un grande movimento di giovani che ha invaso il Mondo, per il rispetto della natura, del pianeta Terra. Io credo che al di là dei giudizi che sono stati dati, sia importante che i giovani, ai quali appartiene il futuro e che hanno davanti una vita intera da vivere, siano responsabilizzati, si pongano questi problemi, manifestino contro un certo modo di aver impostato il Mondo, che distrugge la natura, la Terra, la vita degli uomini, ma soprattutto è importante che ne traggano delle profonde conseguenze per quanto concerne la loro vita, il loro futuro e quindi che usino tutti i mezzi a loro disposizione per difendere il creato. La Terra, infatti, è di Dio, e questo lo dicevano già i teologi nel medioevo; la Terra è di tutti, a noi è stata data in prestito d'uso: non è proprietà privata di nessuno, è un dono e non possiamo farne un possesso, la Terra è di tutti e quindi le ricchezze sono fatte per essere distribuite, perché le risorse e i beni della Terra sono un bene comune, che appartengono ad ogni uomo che nasce in questo Mondo. È importante questo, perché altrimenti la bramosia del possesso diventa una droga che distrugge la vita degli uomini. È bellissimo quell'inciso della parabola che ci parla dei cani «Erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe». Mentre il ricco Epulone e i suoi compagni di merende non degnavano di uno sguardo questo pover uomo, le bestie, quelle che noi definiamo bestie, che forse sono meno bestie di noi, hanno provato a loro modo un moto di compassione nei confronti delle piaghe e della disperazione di questo povero uomo. Qui, come dicevo domenica, non si sta criminalizzando la ricchezza, i beni, che una famiglia, una persona si è costruita piano piano, lungo tutta la vita, con un lavoro faticoso, onesto, con un grande impegno anche imprenditoriale con i rischi che questo comporta, ma si sta riflettendo sul fatto che oggi un manipolo di uomini detiene più della metà delle ricchezze della Terra. Questo è tragico! Non è possibile che pochissimi uomini detengano la maggioranza delle risorse del pianeta. Ecco perché è importante e ineludibile l'impegno di modificare la qualità della nostra vita, le scelte che noi facciamo, ogni giorno, per la nostra esistenza. I nostri progetti di

vita vanno verso la salvaguardia del creato? Sono progetti che rispettano la dignità di tutti gli esseri umani, capaci di creare diritto, giustizia per tutti? Progetti capaci di far in modo che ogni uomo possa accedere ai beni primari della Terra e ci spronino a cambiare la scala dei nostri valori? La ricchezza deve diventare un mezzo di comunione e di unione con tutti gli uomini. La difesa dei valori cristiani parte dalla difesa di un valore fondamentale, che è la partecipazione di tutti gli uomini, nessuno escluso, a questo banchetto. È una visione planetaria, che deve diventare un progetto di vita, capace di promuovere i popoli oppressi ed emarginati perché diventino i protagonisti della loro vita e non più schiavi dell'economia dello sfruttamento che li costringe ad emigrare. Noi non possiamo chiuderci dentro al nostro banchetto: dobbiamo spalancare le porte, anzi, abbattere i muri di questa stanza dove poche nazioni sono partecipi dei beni primari della Terra. Forse, il giudizio di Dio è negativo nei confronti di quei popoli, di quelle nazioni, che pur dicendosi cristiani, impediscono l'accesso ai beni primari della Terra a tutti gli esseri umani. Forse la collera di Dio e dei lazzari si muove contro di noi. Ma proprio quello che sta succedendo ad Haiti, come vi dicevo all'inizio della celebrazione, e la mia esperienza di questi anni (il prossimo anno celebreremo i 25 anni della nostra presenza ad Haiti) mi ha fatto riflettere anche su un altro aspetto. Mentre aspettiamo che la giustizia, i diritti, l'equa distribuzione dei beni della Terra diventino strutturali, il fondamento del vivere comune, il progetto comune dell'umanità, è importante far vivere, dar da mangiare, curare, le persone che vivono con noi oggi. Ho maturato questa idea in Haiti, perché in 25 anni, non solo non ho visto nessun passo avanti, ma ho visto dei grandi passi indietro. Vivere in un paese senza prospettive, senza futuro, senza speranze, nel quale nessuno va ad investire perché è governato da una classe politica inetta, tanto è vero che i Vescovi hanno scritto una tremenda lettera, che troverete in allegato, contro il Presidente di questa Nazione e contro il suo governo, dove non esiste una classe imprenditoriale, dove non c'è sicurezza, dove prospera l'industria dei sequestri di persona, dove manca una viabilità decente, dove la realtà principale, il turismo – siamo nei Caraibi – è inesistente, dove il 70 % della popolazione è formata da giovani dai 18 anni in giù che vivono senza prospettive e senza speranza, un Paese così che futuro ha? In attesa della giustizia, di un sacrosanto e fondamentale cambiamento del Mondo, è importante garantire la vita alle persone che vivono oggi. È quello che noi facciamo in questi giorni, che abbiamo fatto in questi 25 anni: dare da mangiare a queste persone che hanno fame, curare i malati, dare istruzione ai giovani, cercare di infondere un minimo di speranza, che vince una disperazione che è diventata strutturale in questo paese. Credo che dare vita sia già un piccolo passo, non è risolvere i problemi macroscopici del Mondo, ma è rispettare la vita, infondere coraggio, forza e futuro alle persone che si trovano a vivere in questo preciso momento. Agire così, credo, voglia dire rispondere concretamente alle pagine della scrittura che abbiamo ascoltato oggi, dare vita vuol dire non svuotare il messaggio del Vangelo del suo contenuto più importante: rimettere al centro la dignità, l'unicità, l'irrepetibilità, la vita di ogni singolo essere umano. Salvando la vita di queste persone, aiutando queste persone semplicemente a vivere, noi annunciamo il Vangelo di salvezza di Gesù Cristo e prepariamo, almeno lo speriamo, un mondo più giusto e più umano.

o o O o o

Da quasi un anno Haiti, e in particolare la sua capitale Port au Prince, a fasi alterne è in subbuglio. In queste settimane le città principali sono messe a ferro e fuoco per la mancanza di carburanti, per la svalutazione della moneta locale (gourde) nei confronti del dollaro, che hanno come conseguenza la mancanza di qualsiasi bene primario, in particolare alimentare.

Padre Massimo Miraglio, da Jérémie, ci ha scritto che ha terminato tutte le scorte sia alimentari sia di medicinali. Le mamme che vanno da lui per chiedere qualcosa sono disperate perché non sanno come

sfamare i loro bambini. Nei villaggi di montagna la gente è ormai ridotta a mangiare le radici degli alberi. Il pane diventa oro.

Sabato scorso il Padre haitiano Erwan, che molte volte ha celebrato la Messa quando era in Italia per il corso di specializzazione alla Gregoriana, è stato aggrredito per strada da una banda di malviventi che a colpi di mazza gli ha sfondato il parabrezza dell'auto e per poco non lo ammazzavano con un colpo di mazza in testa.

Vi invito a pregare per questo popolo martoriato.

Da parte nostra aumenteremo l'impegno per garantire la continuazione delle attività dell'ospedale per contrastare le malattie e, in generale, per aiutare la popolazione locale a non morire di fame.

Troverete in allegato la lettera che la Conferenza Episcopale di Haiti ha scritto in riferimento a quanto sta accadendo nell'isola.